

La parte civile contro i carabinieri di Bergamo

# «TORTURE E BOTTE ALLA RICERCA DI UNA FACILE GLORIA»

L'avvocato Tarsitano ha esaminato la posizione del Siani e dei suoi uomini tutti tesi a concludere a qualunque costo una operazione che avesse risonanza nazionale

Al processo contro i carabinieri di Bergamo l'avv. Tarsitano della parte civile ha continuato ieri l'arringa iniziata due giorni fa.

Dopo aver esaminato i primi tre rapporti inviati dal maggiore Siani ai magistrati che si occupavano delle rapine del Cremasco e aver colto le varie contraddizioni di cui essi balzano evidenti il penalista ha così proseguito: «... il 4. rapporto, quello del 18 maggio 1964, è il capofila delle contraddizioni di cui è stato il Siani. Era stato richiesto dal giudice Barbo...»

fatti testimoniato a suo favore tutto il personale dell'Albergo nel quale lo Ziglioli aveva preso alloggio.

Il secondo Giovanni Vitali ha subito 10 interrogatori ufficiali a quasi tutti nel cuore della notte ed al magistrato che lo interrogava il giorno dopo il fermo ha dichiarato che era stato maltrattato.

Avviandosi alla conclusione il legale ha detto: «Noi non siamo qui per accusare l'Arma. L'Arma non c'entra, non è l'istituzione che è alla sbarra ma sono solo questi i carabinieri, Mario Siani, Vittorio Rotellini, Vincenzo Sportiello, Romano Tagliani, Francesco Montelli, Biase Canestrone, Salvatore Guerrieri, Calogero Baldecchino, Vincenzo Saitone, Carmine Puglisi, Ennio Cecchetti».

Le popolazioni del Cremasco attendono da voi giustizia, oggi prima che intervenga la prescrizione. Basta un niente per una scottatura, basta un concedere una tenuante e i termini non potranno superare i 7 anni e mezzo mentre il delitto porterà costoro, se lo vorranno, ad affrontare il giudizio dei giudici di appello.

«E' una prova di consapevole responsabilità che noi vi chiediamo. Il paese attende che i fatti siano ancora più troppo allineano nell'Arma siano recisi».

Concludendo l'esame di questi rapporti il difensore ha messo in luce come il continuo mutar di persone denunciate per una serie innumerevole di delitti che vanno dal furto alla rapina, al tentativo omicidio, i fermi indiscriminati operati da Siani e che sono conclusi con il rilascio della maggior parte dei fermati nel giro di pochi giorni, le perquisizioni domiciliari che hanno dato per lo più esito negativo denotano che Siani si muoveva alla cieca alla ricerca disperata di una pista che potesse portarlo ai rapinatori.

«... Siani era come un invasore», ha esclamato a questo punto l'avv. Tarsitano, «alla ricerca di una facile gloria che poteva dargli una operazione di polizia di vaste dimensioni».

Anziché dagli stessi sospetti hanno agito con lui quel capitano Rotellini che era già stato bollato come seviziatore dal Tribunale di Trento nel agosto del 1963 e quel tenente Sportiello le cui gesta fanno parte del capitolo più vergognoso di questa storia allucinate.

Subito dopo, un duro attacco penalista ha mosso ai tre magistrati che hanno condotto le prime indagini, al pretore di Treviglio dott. Paladino ed al giudice istruttore Roberto e Scopelliti.



Nel 34° anniversario della morte di Antonio Gramsci, una delegazione composta dai compagni Ciofi, Conte, Ferrara, del PCI, Sensi e Schiapparelli, della CCS, Anita Pasquali, della Sezione centrale femminile, e Ghilera, redattore capo dell'Unità, ha reso omaggio ieri alla tomba del fondatore del PCI. Era presente anche una delegazione dell'ANPPA, guidata dal compagno Tommaso Siculo, segretario della Federazione e membro del Comitato centrale.

Bucarest prepara le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario

# Come nacque il PC romeno

Le tradizioni unitarie del movimento socialista in Romania - Internazionalismo e valori nazionali - Come la destra uscì dal partito socialista che si trasformò in partito comunista

## Omaggio a Antonio Gramsci



Una delegazione del Comitato regionale della Federazione del PCI e della FGCI si è recata questo pomeriggio a Turi, nella casa di pena dove Gramsci venne rinchiuso dal fascismo. Facevano parte della delegazione i compagni Antonio Rocco della Direzione del partito e segretario regionale per la Puglia e il compagno Tommaso Siculo, segretario della Federazione e membro del Comitato centrale.

La Romania sta vivendo la vigilia di un importante avvenimento. L'8 maggio, infatti, si celebrerà il cinquantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista romeno, il che vuol dire mezzo secolo di storia con tutti gli sconvolgimenti, le asprezze, gioie e delusioni, difficoltà e successi che con esso il popolo ha vissuto.

Quinquanta anni, divisi tra la clandestinità, il carcere, la lotta dura contro le «guardie di ferro» e il periodo di direzione, prima nella battaglia armata contro il fascismo e il nazismo e poi dell'intera società. Il patrimonio di esperienze è indubbiamente notevole, in parte comune a quello di altri partiti comunisti, in parte originale, nazionale. E in questo patrimonio rivoluzionario, nel primo luogo la continuità dello spirito rivoluzionario e unitario dei lavoratori, già vivo nella metà del XIX secolo, presente alla Comune di Parigi, attivo nella prima e nella seconda internazionale, nel 1893 con la nascita del Partito socialdemocratico degli operai di Romania, nella avversione alla prima guerra mondiale, nella solidarietà con la Rivoluzione di Ottobre.

La stessa nascita del Partito comunista romeno fu un fatto unitario. L'8 maggio 1921, infatti, non è l'ala più avanzata marxista-leninista ad uscire dal partito socialdemocratico nel 1918 partito socialista, a fondare il nuovo partito rivoluzionario, ma lo stesso partito socialista che nel congresso si trasformò in Partito comunista. E' il gruppo di destra che esce per ricostruire il partito socialdemocratico che poco dopo si scinde facendo sorgere il Partito socialista unitario, poi una federazione tra i due partiti che infine si ricollegarono al partito comunista romeno.

Anche quando nel 1922 cominciano gli arresti e i processi ai comunisti. Così dopo il 27 giugno 1924, il partito comunista romeno viene messo fuori legge in una situazione complessa, determinata dalla penetrazione dei gruppi finanziari stranieri, della presenza di forze reazionarie e di estrazione agraria, dalla subordinazione dei governanti alle potenze imperialiste.

Anni di relativa stabilità politica, durante i quali le lotte unitarie strapparono alcune leggi sociali, sono seguiti da anni di crisi. Si hanno i primi momenti di reazione fascista favorita da Carlo II, la normalizzazione dei rapporti con l'URSS, i tentativi di Titulescu di concludere con l'Unione sovietica un patto di mutua assistenza (esortato subito dopo dal ministro degli Esteri e morto in esilio) poi la instaurazione della dittatura personale, l'imperverante delle guardie di ferro e la subordinazione alla Germania nazista.

Il PCR, nonostante lo stato di dura illegalità, è l'anima della grande manifestazione unitaria che investe il paese il primo maggio 1959. I petrolicoli di guerra per la neutralità del paese. Ma la Romania, isolata politicamente dal resto del mondo, è dominata dalla reazione fascista e fascista di Hitler. Il 26 giugno 1940 l'Unione sovietica incorpora la Bucovina e la Bucovina, e il diktat di Vienna, due mesi dopo consegna all'Ungheria di Horthy il nord della Transilvania. L'asservimento al nazismo è totale mentre cresce il malcontento popolare e assieme si susseguono i governi militari e fascisti di Antonescu e gli assassinii di dirigenti comunisti come Constantin David e di uomini di grande cultura come lo storico Nicolai Iorga.

Chiuso le elementari e le medie

# Francia: sciopero degli insegnanti in difesa della scuola pubblica

Progetto di legge gollista favorevole agli istituti confessionali - Grave minaccia alla tradizione laica dell'insegnamento

«Vietnam informazioni» uscirà nei prossimi giorni

Uscirà nei prossimi giorni il primo numero di «Vietnam informazioni» una pubblicazione mensile a cura del Comitato Italia-Vietnam con documenti e notizie sulla situazione in Indocina e sulle attività in Italia e nel mondo per porre fine alla guerra nel sud-est asiatico. L'editore, l'Intitolato «Perché questo intitolato» sarà dell'on. Riccardo Lombardi uno dei promotori del Comitato al quale come è noto partecipano esponenti del PSI, del PCI, del PSU, della Sinistra dc, della ACLI, del MPL, della MSA, della Sinistra indipendente e di tutti i movimenti giovanili dei partiti democratici.

L'abbonamento a «Vietnam informazioni» (ordinario lire mille, sostenitore lire 10 mila) può essere effettuato tramite velle postale o assegno intestato a: Comitato Italia Vietnam, Via del Corso 287 - 00188 - Roma, telefono 683.504.

Visita di Moro nel Ghana

ACCRA (Ghana), 27. Il ministro degli Esteri italiano, Aldo Moro, è giunto ad Accra (proveniente dalla Costa d'Avorio) per una visita di un giorno nel Ghana. Poco dopo l'arrivo egli ha avuto un colloquio col facente funzione di primo ministro Jonathan Nkrumah e successivamente con Edward Akufo-Addo, sia il primo ministro, Kofi Busia, si trovano in visita in Gran Bretagna.

Incontro della FNSI con Colombo

Il presidente del Consiglio, Colombo, ha ricevuto nel sereno di ieri la Giunta esecutiva della Federazione della stampa «per un esame dei problemi riguardanti i provvedimenti in favore dell'editoria giornalistica».

Eletta a Pisa una giunta PCI - PSI - PSIUP

## IL DRAMMA DELLA DISOCCUPAZIONE IN BASILICATA

# Deve riemigrare a 51 anni vicesindaco democristiano

A Tricarico, Rocco Dell'Aquila, democristiano, ha abbandonato il negozietto che era riuscito a comprarsi dopo aver lavorato in Venezuela ed è partito per la Germania - Un Comune «tipico»: se ne sono andati 5.166 abitanti su 9.800 - Un vasto movimento di lotta si va tuttavia sviluppando ed investe anche gli enti locali e la Regione - La terza provincia è un falso obiettivo

Dal nostro inviato

MATERA, 27. Il vice-sindaco democristiano di Tricarico, Rocco Dell'Aquila, ha ripreso nei giorni scorsi la sua vita di emigrato ed è partito per la Germania. Era rientrato da non molto nel suo comune, dopo 10 anni di emigrazione in Venezuela. Dieci anni di sacrifici e di restrizioni che gli avevano consentito di mettere da parte un po' di soldi che gli erano serviti, al rientro a Tricarico, per metter su un negozietto per la vendita di pezzi di ricambi per macchine, e contemporaneamente continuare a fare il meccanico. In un comune come Tricarico - da dove sono emigrati negli ultimi 10 anni 5.166 persone su una popolazione di 9.800 abitanti - non è più possibile nemmeno vivere esercitando questa duplice attività. E il vice sindaco dc, che non è più giovane perché ha 51 anni, ha lasciato la carica ed è tornato emigrante.

Non è questo un caso isolato. C'è una ripresa molto forte dell'emigrazione da tutti i comuni della Basilicata, ove si va facendo strada la convinzione, fra la gente, che non ci sia più nulla da fare. Non è questa, va precisato subito, una convinzione generale. Un movimento di protesta e di lotta, che investe anche i Consigli comunali e, sotto certi aspetti, la Regione Basilicata dietro la pressione dei disoccupati, è in atto un po' in tutta la regione e particolarmente nella provincia di Matera. Ad Irsina, 300 disoccupati (la quasi totalità cioè delle forze attive in un comune da

entrare in funzione a Matera e che dovrebbe occupare 150 operai, sono state presentate 4.000 domande di assunzione. A questa pesante situazione, si collega l'iniziativa del PCI, del PSI e del PSU, che hanno presentato alla Regione una mozione in comune, in cui si chiede un piano straordinario per la piena occupazione fino al prossimo luglio, e cioè 20 mila posti di lavoro in tutta la Basilicata per bloccare l'ulteriore esodo, che, se continuasse, sarebbe fatale per il futuro sviluppo della Basilicata. Una mozione che è stata discussa e fatta propria dalla Regione. Una commissione del Consiglio regionale ha iniziato gli accertamenti, comune per comune, per una indagine su tutti i lavori appaltati e finanziati, ma che non sono ancora iniziati. I primi risultati di questa indagine indicano chiaramente dove sono le responsabilità. Per le sole opere di bonifica e forestazione ci sono progetti approvati e finanziati in Basilicata per 15 miliardi; per altre opere pubbliche ve ne sono altri 18 miliardi. Non sono comprese in queste cifre gli stanziamenti in base al decreto, per le opere di irrigazione nella regione. Secondo i calcoli fatti dalla Regione vi sarebbe già lavoro per 4 mila persone per un periodo da 198 a 400 giorni. Quello che viene chiesto con forza, in Basilicata è un «piano d'emergenza» per l'occupazione. E intorno a questa richiesta si mobilitano insieme ai disoccupati i consigli comunali. Il PCI, PSI e PSU hanno chiesto la convocazione di tutti i consigli comunali per discutere il «piano d'emergenza». Hanno risposto già alla richiesta il consiglio comunale di Grassano a maggioranza dc, che si è riunito il 25 aprile nella piazza del paese, e il comune di sinistra di S. Mauro Forte, che ha tenuto il consiglio comunale nello stesso giorno. E' questa forte unità del movimento per la trasformazione e l'occupazione che fa paura a coloro che cercano in questi giorni diversi modi per la creazione di una terza provincia (Meft). Diversi qualunque, che non hanno e non potranno avere successo. La Basilicata non ha bisogno di una terza provincia, ma di occupazione, di trasformazioni strutturali, di democrazia.

La Camera ha ieri approvato la discussione della legge per la montagna, nel testo elaborato da un comitato ristretto della commissione Agricoltura. In esso sono stati recepiti alcuni punti qualificanti della proposta di legge presentata dai gruppi del PCI e del PSU, firmati dai compagni Longo e Vecchiotti. Nonostante le pur importanti innovazioni rispetto alla vecchia legge n. 991 del 1952, il provvedimento - come aveva rilevato giovedì scorso il compagno Zerzo - contiene numerosi aspetti negativi, il primo dei quali è la esiguità degli stanziamenti: solo 38 miliardi all'anno nel triennio 1972-74, mentre ne occorrerebbero, secondo gli stessi esponenti della maggioranza, almeno 80 all'anno.

Ieri il compagno Scutari ha sottolineato altri seri limiti del progetto. Innanzitutto il fatto che il carattere settoriale della vecchia legge, che separando i problemi della montagna dal contesto dell'economia italiana - ha portato a una immensa perdita di ricchezza e risorse umane e materiali.

Un'altra perdita si registra nel settore del legname: ogni anno la nostra bilancia commerciale sopporta un deficit di 400 miliardi di lire per importazione di legname (che si è raddoppiata negli ultimi dieci anni), mentre con una politica di sviluppo della montagna sarebbe stato possibile produrre in Italia tutto il legname occorrente. Lo stesso accade per la zootecnica: nel 1953 importammo 53 mila capi bovini, mentre nel 1970 ne abbiamo importati oltre due milioni. Bisogna dunque sviluppare la produzione zootecnica se essa verrà incrementata non solo nella Valle Padana, ma soprattutto nelle Alpi e nelle montagne del Centro-Sud.

Enorme anche la perdita per il mancato assetto idrogeologico, per il quale i comunisti sollecitano interventi

## La crisi dell'economia montana

# L'ITALIA SPENDE 400 MILIARDI PER IMPORTARE LEGNO

Il dibattito alla Camera sulla nuova legge

La Camera ha ieri approvato la discussione della legge per la montagna, nel testo elaborato da un comitato ristretto della commissione Agricoltura. In esso sono stati recepiti alcuni punti qualificanti della proposta di legge presentata dai gruppi del PCI e del PSU, firmati dai compagni Longo e Vecchiotti. Nonostante le pur importanti innovazioni rispetto alla vecchia legge n. 991 del 1952, il provvedimento - come aveva rilevato giovedì scorso il compagno Zerzo - contiene numerosi aspetti negativi, il primo dei quali è la esiguità degli stanziamenti: solo 38 miliardi all'anno nel triennio 1972-74, mentre ne occorrerebbero, secondo gli stessi esponenti della maggioranza, almeno 80 all'anno.

Ieri il compagno Scutari ha sottolineato altri seri limiti del progetto. Innanzitutto il fatto che il carattere settoriale della vecchia legge, che separando i problemi della montagna dal contesto dell'economia italiana - ha portato a una immensa perdita di ricchezza e risorse umane e materiali.

Un'altra perdita si registra nel settore del legname: ogni anno la nostra bilancia commerciale sopporta un deficit di 400 miliardi di lire per importazione di legname (che si è raddoppiata negli ultimi dieci anni), mentre con una politica di sviluppo della montagna sarebbe stato possibile produrre in Italia tutto il legname occorrente. Lo stesso accade per la zootecnica: nel 1953 importammo 53 mila capi bovini, mentre nel 1970 ne abbiamo importati oltre due milioni. Bisogna dunque sviluppare la produzione zootecnica se essa verrà incrementata non solo nella Valle Padana, ma soprattutto nelle Alpi e nelle montagne del Centro-Sud.

Enorme anche la perdita per il mancato assetto idrogeologico, per il quale i comunisti sollecitano interventi

## La crisi dell'economia montana

# L'ITALIA SPENDE 400 MILIARDI PER IMPORTARE LEGNO

Il dibattito alla Camera sulla nuova legge

La Camera ha ieri approvato la discussione della legge per la montagna, nel testo elaborato da un comitato ristretto della commissione Agricoltura. In esso sono stati recepiti alcuni punti qualificanti della proposta di legge presentata dai gruppi del PCI e del PSU, firmati dai compagni Longo e Vecchiotti. Nonostante le pur importanti innovazioni rispetto alla vecchia legge n. 991 del 1952, il provvedimento - come aveva rilevato giovedì scorso il compagno Zerzo - contiene numerosi aspetti negativi, il primo dei quali è la esiguità degli stanziamenti: solo 38 miliardi all'anno nel triennio 1972-74, mentre ne occorrerebbero, secondo gli stessi esponenti della maggioranza, almeno 80 all'anno.

Ieri il compagno Scutari ha sottolineato altri seri limiti del progetto. Innanzitutto il fatto che il carattere settoriale della vecchia legge, che separando i problemi della montagna dal contesto dell'economia italiana - ha portato a una immensa perdita di ricchezza e risorse umane e materiali.

Un'altra perdita si registra nel settore del legname: ogni anno la nostra bilancia commerciale sopporta un deficit di 400 miliardi di lire per importazione di legname (che si è raddoppiata negli ultimi dieci anni), mentre con una politica di sviluppo della montagna sarebbe stato possibile produrre in Italia tutto il legname occorrente. Lo stesso accade per la zootecnica: nel 1953 importammo 53 mila capi bovini, mentre nel 1970 ne abbiamo importati oltre due milioni. Bisogna dunque sviluppare la produzione zootecnica se essa verrà incrementata non solo nella Valle Padana, ma soprattutto nelle Alpi e nelle montagne del Centro-Sud.

Enorme anche la perdita per il mancato assetto idrogeologico, per il quale i comunisti sollecitano interventi

**RASSEGNA SUINCOLA INTERNAZIONALE**

- esposizioni
- concorsi
- convegni

**REGGIO EMILIA**

29 aprile - 2 maggio

Italo Palasciano

Sergio Mugnai